



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
FIRENZE

# FLORE

## Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

### **Normalità architettonica e normalizzazione edilizia**

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

*Original Citation:*

Normalità architettonica e normalizzazione edilizia / A. Ricci. - STAMPA. - (2012), pp. 60-63.

*Availability:*

This version is available at: 2158/781016 since:

*Publisher:*

EDIFIR - Edizioni Firenze

*Terms of use:*

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

*Publisher copyright claim:*

(Article begins on next page)

**Sinergie**

**Architettura**

**& Città**

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

**Sinergie**

a cura di Fabio Fabbrizzi

**Architettura**

**& Critica**

*edifir*  
EDIZIONI FIRENZE

DISEGNO, RILIEVO E PROGETTAZIONE  
Serie "Architettura e città" diretta da Ulisse Tramonti

1

© Copyright 2012  
by Edifir Edizioni Firenze s.r.l.  
Via Fiume, 8 – 50123 Firenze  
Tel. 05528639 – Fax 055289478  
www.edifir.it – edizioni-firenze@edifir.it

*Responsabile del progetto editoriale*  
Simone Gismondi

*Responsabile editoriale*  
Silvia Frassi

*Stampa*  
Pacini Editore Industrie Grafiche

ISBN 978-88-7970-522-6

Fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% di ciascun volume/fascicolo di periodico dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, comma 4, della legge 22 aprile 1941 n. 633 ovvero dall'accordo stipulato tra SIAE, AIE, SNS e CNA, ConfArtigianato, CASA, CLAAI, ConfCommercio, ConfEsercenti il 18 dicembre 2000. Le riproduzioni per uso differente da quello personale sopracitato potranno avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione rilasciata dagli aventi diritto/dall'editore.

|  |    |
|--|----|
| Sinergie urbane<br>Ulisse Tramonti   | 4  |
| Tracce di ricomposizione, ovvero una nota del curatore<br>Fabio Fabbrizzi  | 6  |
| Rigenerazione urbana<br>Antonio Capestro   | 8  |
| Un parco aeronautico per la città di Foligno<br>Renzo Marzocchi – Antonella Cortesi  | 22 |
| Ripensare la città<br>Alberto Baratelli  | 28 |
| Sinergie di trasformazione urbana<br>Fabiola Gorgieri  | 32 |
| A Nord di Prato<br>Tommaso Rossi Fioravanti  | 36 |
| Workshop sulla città di Londra<br>Alessandro Rizzo   | 40 |
| Interpretare il luogo. Progetto di co-housing a Signa<br>Fabio Fabbrizzi   | 44 |
| Nuovo Centro di Quartiere<br>Sostituzione urbana nell'area di via Assisi a Firenze<br>Fabio Fabbrizzi                        | 50 |
| Rilievo delle tre pievi di Rignano sull'Arno<br>Gianni Pratesi   | 54 |
| Convegno sulle energie rinnovabili<br>Gianni Pratesi   | 57 |
| Normalità architettonica e normalizzazione edilizia<br>Andrea Ricci  | 60 |
| Il complicato intreccio delle trame della città nei molteplici<br>percorsi del progetto urbano<br>Riccardo Renzi             | 64 |
| Progetti di riqualificazione del Bastione delle Forche a Prato<br>Andrea Di Nunzio, Stefano Gambacciani, Alessandro Guidetti | 68 |
| Esperienze progettuali sull'area dello "spuntone" a Montalcino. Geometrie di pietra<br>Stefano Lambardi                      | 72 |
| Progetti contemporanei tra le mura di Barberino Val d'Elsa<br>Letizia Nieri  | 76 |
| Progetto di fattibilità di un edificio per laboratori di ricerca azienda<br>ospedaliero-universitaria Meyer<br>Letizia Nieri | 80 |
| Abitare Sociale. Percorsi di analisi e proposte progettuali per l'area<br>de Il Pino a Calenzano<br>Riccardo Renzi           | 82 |
| Proposte progettuali per l'area ATER a l'Aquila<br>Tommaso Bertini, Luca Gigli   | 86 |
| Bologna ed il suo greenfront<br>Claudio Zanirato   | 90 |

## Normalità architettonica e normalizzazione edilizia

Manfredo Tafuri sosteneva che meno dell' 1% di quanto si costruisce riguarda la sfera dell' architettura, intesa nella sua accezione più ampia, comprensiva di tutte le scuole di pensiero e delle diverse posizioni teoriche. Considerando l'esigua incidenza dei casi dove un' idea di spazio riesce a strutturarsi in termini di riconoscibilità formale e coerenza linguistica, rispetto alla preponderante dimensione solo produttiva dell' oggetto edilizio, bisogna prendere atto che il dato dovrebbe essere corretto per difetto. L'architettura sembra essere costretta ad autorappresentarsi entro campi di esistenza volutamente limitati, quasi "riserve protette" dove le regole della cosiddetta normalità edilizia sono sospese e dove, magari nell'occasione di un concorso riuscito, è possibile ricominciare a "raccontare favole", come diceva Gian Carlo Leoncilli a proposito del comporre. Manca l'idea di una vera normalità per un' architettura che ha perduto le antiche certezze di ruolo: se essa non riesce a ritagliarsi uno spazio sopra le righe, a diventare in qualche modo "evento" singolare, magari straordinario, non può vincere la concorrenza di quella banale interpretazione tecnico-normativa del costruire, diventata purtroppo la dimensione ordinaria dello sviluppo urbano e la triste mutazione professionale del "mestiere" dell' architetto. Tale deriva tettonica, comune a pubblico e privato, supporta anche l' idea di un' architettura ridotta a catalogo di elementi e/o contenuti disponibili all' uso, quindi atta a diventare, ora legittimazione a posteriori di scelte esterne, ora maschera "culturalmente" spendibile nel vizio tutto italico di sostituire le parole ai fatti. Tralasciando le grandi scelte strategiche riconducibili da sempre ad una di-

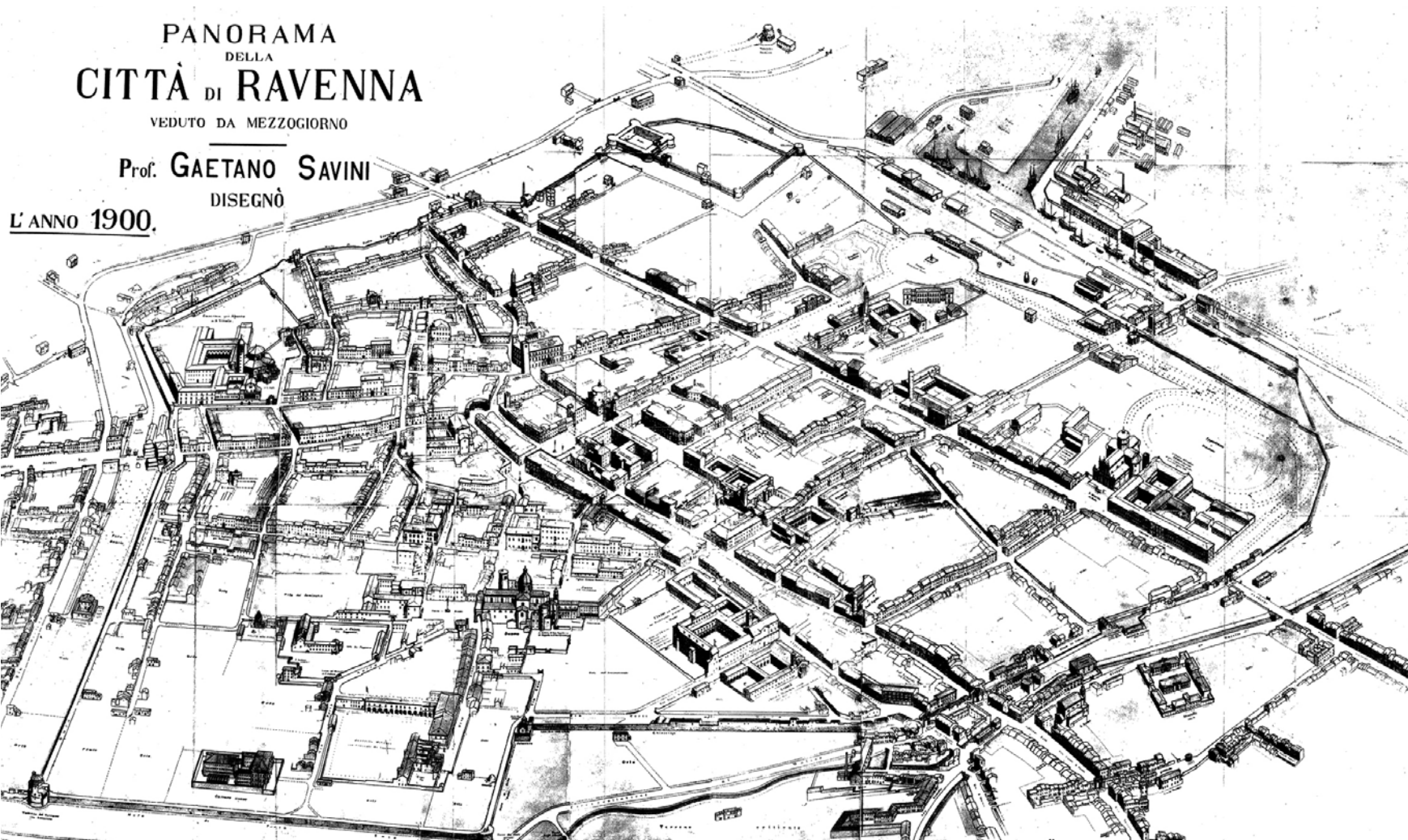
mensione "politica" di controllo delle dinamiche di trasformazione urbana, conviene in questa sede focalizzare l'interesse su una realtà più calata nella consuetudine di un operare per singoli interventi, certo limitati ed eterogenei, capaci però di determinare per successiva addizione quel livello di qualità diffusa del costruito che corrisponde all' immagine percepita del luogo. Lungi dall' incarnare indirizzi di "scuola" o espressioni di variegata ricerca personali, le diversità che sembrano segnare queste realizzazioni si rivelano, salvo rare eccezioni, la sovrastruttura accessoria di scelte progettuali appiattite sulla gestione quantitativa/tecnologica di tipologie sempre uguali ed improntate ad un'evidente "conservatorismo vernacolare". L'attività della Commissione per la Qualità Architettonica ed il Paesaggio costituisce un osservatorio privilegiato dei modi attraverso i quali la comune produzione edilizia si determina e trasforma il volto di un territorio. L'esperienza condotta nei comuni di Ravenna e Cervia mostra come l' immagine dei luoghi, nel dato fisico percepito dal fruitore, risulti condizionata dalla normativa di riferimento, quando questa non si limita a fissare un sintetico sistema di invarianti parametriche in relazione alle varie situazioni contestuali, bensì investe direttamente o indirettamente la ricerca degli equilibri formali interni al progetto. L'ipertrofia dell' apparato di controllo, costruito sulla volontà di "chiudere i giochi" a monte della sintesi progettuale, lasciando a questa spazi di manovra misurati e prevedibili, suona come atto di sfiducia nello strumento stesso del progetto, visto più nella possibilità tecnica di veicolare piccoli/grandi intenti speculativi o interpretare le esigenze del mercato immobiliare, che non

PANORAMA  
DELLA  
CITTÀ DI RAVENNA

VEDUTO DA MEZZOGIORNO

Prof. GAETANO SAVINI  
DISEGNÒ

L'ANNO 1900.



nella capacità compositiva di risolvere le contraddizioni in termini di forma. Se gli effetti sul prodotto finale sono tanti quante sono le condizioni di riferimento, il meccanismo normativo che li produce è in sostanza sempre quello di trasformare in vantaggio o svantaggio economico la scelta di alcune opzioni architettoniche, giocando sulla computabilità o meno di specifici elementi edilizi nel calcolo delle quantità valide ai fini edificatori. La gestione di tali scelte può riguardare le soluzioni delle coperture, così come la presenza o la consistenza di spazi accessori interni (sottotetti, autorimesse) ed esterni (scale, portici, logge, balconi, ter-

razzi). Il dosaggio di tali elementi, unitamente ad un'interpretazione "guidata" del rapporto con il contesto e con le tipologie storicizzate, in una prospettiva allargata, contribuisce a comporre la risultante percettiva generale della città o del territorio. La costruzione del progetto, del tutto interna alla materia compositiva, è di fatto demandata, almeno parzialmente, ad una componente decisionale esterna, di natura politica, cui interessa più autograntirsi il riscontro di un prodotto prevedibile nelle sue caratteristiche, che non accettare il rischio di una ricerca formale non controllabile nei suoi esiti. La questione che si pone non riguarda con-

dizionamenti diretti a favore di un linguaggio ben preciso, come accadeva forse nelle vecchie commissioni d' ornato: è semmai un problema di "vocabolario" che riguarda ogni linguaggio, in quanto influenza le scelte formali attraverso le loro componenti edilizie. L'uso, diciamo "raccomandato", di certe categorie di termini ed il virtuale impedimento ad usarne altre non possono non avere riflessi sul percorso formativo dell' idea nel progetto, anche se i contenuti non sono mai ufficialmente in discussione. Rimane infatti inalterata l'autonomia di ciascun operatore nel decidere come strutturare il proprio intervento, all' interno dei vincoli parametrici di zona, ma il fattore economico pesa sempre a favore del meccanismo normativo, in quanto tecnici ed imprenditori mirano ad ottimizzare la resa quantitativa di un progetto che prima di tutto è un investimento. Anche quando non sussiste un dichiarato fine speculativo, quando è lecito supporre che, una volta soddisfatte le esigenze private del committente, l'obiettivo di massimizzare la superficie commerciale non sia così prioritario da pregiudicare equilibri faticosamente raggiunti, sono rari i casi di consapevole rinuncia a tale opportunità, soprattutto

in aree dove è molto elevato il valore immobiliare. Proponere un intervento residenziale con copertura piana a Cervia o Milano Marittima, appare oggi addirittura poco professionale, in presenza di un regolamento che esclude dal computo del volume gli spazi di servizio posti nel sottotetto ed in funzione di un mercato immobiliare che valuta questi come spazi abitabili a tutti gli effetti. L'immagine di città costruita nelle diverse fasi di urbanizzazione, dovrebbe rappresentare qualcosa di più che non la registrazione dei mutamenti della normativa di riferimento. La realtà che emerge dall'esame dei progetti sottoposti alla CQAP tra il 2004 ed il 2010, mostra ad esempio come la proliferazione delle scale esterne nell'edilizia ravennate subisca un' improvvisa battuta d' arresto con l'adozione del nuovo Regolamento Urbanistico Edilizio nel 2008; lo stesso si può dire a proposito della diffusione e dell' estensione di balconi e terrazzi a servizio dei fabbricati. Una normativa che, anno dopo anno, moltiplica le proprie pagine nel tentativo illusorio, ma continuamente reiterato, di ottenere e controllare la qualità architettonica attraverso le regole, rappresenta una sorta di commissariamento per l'architettura,



retrocessa a mera risorsa tecnica. Un sistema di regole offre solo soluzioni tecnicamente corrette a singoli problemi tecnici. La qualità dello spazio è questione totalmente diversa: essa nasce nel momento in cui le tante singolarità, di natura tecnica, figurativa o contestuale, trovano una composizione d'insieme all'interno di una dimensione – quella progettuale – dove la percezione “estetica” del possibile incontra la disciplina “etica” del necessario. Bisogna ammettere che il dilatarsi della sfera di controllo “politico” sul progetto, dalla pianificazione urbanistica al singolo intervento edilizio, si è determinato anche per la necessità di riempire il vuoto lasciato dal colpevole arretramento dell'architettura dai propri ruoli storici: un vuoto di idee, di volontà, forse di capacità, che sottende il rapido dissolvimento del “mestiere”, soprattutto nei grandi numeri del costruito. L'impiego di modelli formali sempre uguali nelle più diverse situazioni contestuali, l'appiattimento su soluzioni scontate o semplicistiche, infine le contraddizioni latenti in un approccio soltanto tecnico, anzi meramente additivo, verso le nuove tecnologie introdotte ai fini del risparmio energetico, testimoniano lo stato confusionale in cui versa l'attuale produzione edilizia. Gran

parte degli operatori tecnici del settore, anche architetti, non riescono ad affrancarsi culturalmente dal “vizio” di derivare la forma dalla norma in modo automatico e dunque millantano una pretesa credibilità “architettonica” attraverso le caricature di lontane reminescenze compositive o, più spesso, con l'uso/abuso di qualche suggestione da rivista. Progettare in termini compositivi implica avere idee e cercare di dare a queste fisica rappresentazione con misura e responsabilità: ciò pone la necessità di correre qualche rischio in termini professionali. L'uscita dai sentieri battuti, l'abbandono di certezze acquisite e consolidate nella pratica, la volontà di rifiutare la consuetudine rappresentano un azzardo nell'economia del progetto, per la prevedibile incomprendimento degli imprenditori, per la probabile diffidenza dei pubblici uffici, per l'indifferenza, se non l'ostilità, del fruitore ultimo. È dunque raro che nella realtà del progetto “l'architetto” riesca ad imporsi sul “professionista”.

Finito di stampare in Italia nel mese di novembre 2012  
da Pacini Editore Industrie Grafiche - Ospedaletto (Pisa)  
per conto di Edifir-Edizioni Firenze

ISBN 978-88-7970-522-6



9 788879 705226

€ 10,00